

18 Domenica Tempo Ordinario - C



Antifona d'Ingresso

O Dio, vieni a salvarmi. Signore, vieni presto, in mio aiuto. Sei tu il mio soccorso, la mia salvezza: Signore, non tardare.

Colletta

Mostraci la tua continua benevolenza, o Padre, e assisti il tuo popolo, che ti riconosce suo pastore e guida; rinnova l'opera della tua creazione e custodisci ciò che hai rinnovato. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo...

Prima Lettura

Dal libro del Qoèlet. (Qo 1, 2; 2, 21-23)

Vanità delle vanità, dice Qoèlet, vanità delle vanità: tutto è vanità. Chi ha lavorato con sapienza, con scienza e con successo dovrà poi lasciare la sua parte a un altro che non vi ha per nulla faticato. Anche questo è vanità e un grande male. Infatti, quale profitto viene all'uomo da tutta la sua fatica e dalle preoccupazioni del suo cuore, con cui si affanna sotto il sole? Tutti i suoi giorni non sono che dolori e fastidi penosi; neppure di notte il suo cuore riposa. Anche questo è vanità!

Salmo

Salmo 89 (90)

Signore, sei stato per noi un rifugio di generazione in generazione.

*Tu fai ritornare l'uomo in polvere,
quando dici: "Ritornate, figli dell'uomo".*

*Mille anni, ai tuoi occhi,
sono come il giorno di ieri che è passato,
come un turno di veglia nella notte.*

*Tu li sommergi:
sono come un sogno al mattino,
come l'erba che germoglia;*

*al mattino fiorisce e germoglia,
alla sera è falciata e secca.*

*Insegnaci a contare i nostri giorni
e acquisteremo un cuore saggio.
Ritorna, Signore: fino a quando?
Abbi pietà dei tuoi servi!*

*Saziaci al mattino con il tuo amore:
esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni.
Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro Dio:
rendi salda per noi l'opera delle nostre mani,
l'opera delle nostre mani rendi salda.*

Seconda Lettura

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Colossesi. (Col 3, 1-5. 9-11)

Fratelli, se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria. Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.

Canto al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Alleluia.

Vangelo

Dal vangelo secondo Luca (Lc 12, 13-21)

In quel tempo, uno della folla disse a Gesù: "Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità". Ma egli rispose: "O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?". E disse loro: "Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede". Poi disse loro una parabola: "La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. Egli ragionava tra sé: "Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? Farò così - disse -; demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; ripòsatì, mangia, bevi e divèrtitì!". Ma Dio gli disse: "Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?". Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio".

Sulle Offerte

Santifica, o Dio, i doni che ti presentiamo e trasforma in offerta perenne tutta la nostra vita in unione alla vittima spirituale, il tuo servo Gesù, unico sacrificio a te gradito. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

Comunione

Ci hai mandato, Signore, un pane dal cielo, un pane che porta in sé ogni dolcezza e soddisfa ogni desiderio.

Dopo la Comunione

Accompagna con la tua continua protezione, Signore, il popolo che hai nutrito con il pane del cielo, e rendilo degno dell'eredità eterna. Per Cristo nostro Signore.

Questione di vita



La liturgia di questa domenica è lo specchio che ci restituisce l'immagine dell'uomo (e della donna) che siamo! Da cosa dipende la nostra vita?

Possiamo accostarci alla Parola che il Signore ci vuole rivolgere oggi con la preghiera del salmista: "insegnaci a contare i nostri giorni e acquisteremo un cuore saggio" (Salmo responsoriale, Sal 89).

La liturgia della Parola accosta immagini di "vuoto" e di "pieno", ponendoci al centro dell'anelito più profondo del cuore dell'uomo: "Tutto è vanità", ci ripete Qoelet nella prima lettura. "Tutti i giorni della vita dell'uomo", con il loro bagaglio di fatica e preoccupazione, sono "vanità" (letteralmente "un soffio"). Al contrario Paolo, nella seconda lettura, proclama che "Cristo è tutto in tutti" (Col 3,11). E Gesù, nella parabola del Vangelo ci offre il doloroso contrasto fra l'abbondanza dei beni dell'uomo ricco e il vuoto di relazioni e di vita che lo caratterizza.

La Parola quindi ci dona di confrontarci con il bene prezioso della nostra vita, con tutta la fatica, il lavoro, le preoccupazioni e le occupazioni dei nostri giorni. E se il saggio Qoelet considera "vanità"/vuoto, soffio tutto il lavoro affannoso delle sue mani e della sua mente (cfr. Qo 2), Gesù e Paolo sembrano dirci invece che c'è una consistenza e una pienezza per la nostra esistenza.

La differenza viene da ciò da cui facciamo dipendere la nostra vita ("anche se uno è nell'abbondanza la sua vita non dipende dai suoi beni!"); la differenza sta nell'"arricchire presso Dio" e non nell'"accumulare tesori per sé".

Anche Qoelet era giunto a comprendere che c'è profonda differenza fra l'uomo "che fatica sotto il sole", ponendo se stesso e i propri successi come orizzonte unico della sua vita, e l'uomo che "fatica, lavora, mangia e beve" riconoscendo queste attività come dono di Dio ("Non c'è di meglio per l'uomo che mangiare e bere e godersi il frutto delle sue fatiche; mi sono accorto che anche questo viene dalle mani di Dio. Difatti, chi può mangiare o godere senza di lui?", Qo 2,24.25).



Quindi nel Vangelo odierno, il problema non è la ricchezza in se stessa, ma quella ricchezza che è "idolatria", cioè cupidigia e accumulo di beni per sé stessi.

Nel Vangelo Gesù sembra cogliere questa brama di possesso nel tale che dalla folla si accosta a Lui perché intervenga in suo favore nella spartizione dell'eredità con suo fratello. Si tratta presumibilmente di un fratello minore escluso dall'eredità dei beni immobili del padre che il fratello maggiore non aveva condiviso con lui (secondo la Legge di Mosè solo il figlio primogenito maschio ereditava i beni paterni – Dt 21,17 – ma avrebbe potuto condividere l'eredità con gli altri fratelli, riconoscendo la relazione con loro come il bene più prezioso "ricevuto in eredità" dal padre...).

Gesù si sottrae alla pretesa di quell'uomo, ma per portare lui e i suoi uditori su un altro piano.

Se quell'eredità è divenuta motivo di controversia è perché l'eredità è divenuta più importante del rapporto con il fratello, con l'altro... Quell'eredità è divenuta "idolatria", cioè è diventata il fine di quell'uomo, occupandone tutto l'orizzonte.

La parabola narrata da Gesù smaschera questa realtà attraverso il comportamento paradossale dell'uomo ricco. L'abbondanza dei beni che ha guadagnato con il suo onesto (non dimentichiamolo!) lavoro, ha preso tutto lo spazio della sua vita! Tanto da aver estromesso la relazione con ogni altra cosa. La vita di quest'uomo è piena di beni, ma vuota di relazioni. Non c'è nessuno oltre se stesso. E questo lo cogliamo dall'ossessiva ripetizione dell'aggettivo "mio" e da un autoreferenziale soliloquio, caratterizzato da verbi in prima persona singolare ("Che **farò**, poiché non **ho** dove mettere i **miei** raccolti? **Farò** così - disse -: **demolirò** i **miei** magazzini e ne **costruirò** altri più grandi e vi **raccoglierò** tutto il grano e i **miei** beni. Poi **dirò** a me stesso: Anima **mia**, hai a disposizione molti beni, per molti anni; ripòsati, mangia, bevi e divèrtiti!"). Io e nessun altro... I suoi beni lo hanno sequestrato al punto tale da far scomparire ogni **relazione con tutto il mondo** (nessun familiare o amico intorno a lui) o **con Dio** (da ogni riferimento a Lui come donatore dei beni che ha moltiplicato). Inoltre questo uomo ha smarrito la relazione **con la propria vita** e **con la dimensione del tempo**. Rivolgendosi infatti a se stesso utilizza l'espressione "anima mia", con la quale la lingua ebraica intende la propria vita (letteralmente "mio respiro vitale"). In questo modo quel ricco considera "suo" quel dono misterioso che è la vita e che nessuno può darsi da solo. Si tratta di quel "respiro/soffio" che Dio in principio ha posto nell'uomo perché divenisse un essere vivente (cfr. Gen 2,7) e che rimane per sempre dono di Dio.

Impossessarsi della vita come proprietà ("anima mia") deforma anche il suo rapporto con il tempo e tutte le dimensioni fondamentali dell'esistenza umana. Egli arriva a pensare che il **tempo** sia sotto il suo dominio ("hai a disposizione molti beni **per molti anni**"), mentre in realtà rimane nelle mani di



Dio la lunghezza o la brevità dei nostri giorni (cfr. Sal 39,6.7.12; Gb 7,7.16; 12,10; 33,4; 34,14; Sal 62,10; 78,39; 90,9; 144,4; Qo 8,8; 12,7).

Ciò che caratterizza la vita umana (mangiare, bere, riposare, divertirsi) diventa fine a se stesso e ha come unico centro l'io dell'uomo ricco, perché sottratto alla sua dimensione relazionale: "riposati, mangia, bevi, divertiti". Quell'uomo ha dimenticato che "mangiare" e "bere" sono azioni che rimandano alla nostra condizione di creature che ricevono la vita da fuori di sé, azioni che implicano la condivisione e la gioia dell'incontro con l'altro. Così anche il "riposo", cioè la capacità di fare festa, sottratto dalla relazione con la ferialità della fatica, è svuotato di senso, perché non ha l'obiettivo dell'incontro con Colui e coloro per i quali si è vissuta la fatica del lavoro. Ed infine il "divertimento", cioè la capacità di giocare, perde tutto il suo valore di custodire nell'uomo lo spazio della gratuità e dell'inutilità, se non è anche apertura all'altro. Insomma, quest'uomo ricco ha perduto le coordinate di una vita pienamente umana!



L'intervento di Dio nella parabola lo costringe a confrontarsi nuovamente con la realtà del suo essere creatura ("Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita"). Lo "scontro"/confronto con la morte è in realtà l'incontro con Dio che gli ha donato la vita ("ti sarà richiesta la vita" implica che c'è Qualcuno che gliel'ha donata!). Questo momento è l'estrema possibilità offerta all'uomo per ritrovare la verità del suo essere creatura che ha ricevuto la vita come dono e come compito. È una parola forte quella di Dio che ai nostri orecchi potrebbe apparire come una "punizione" per la cupidigia di quell'uomo. Tuttavia le parole di Dio sono parole forti perché sono l'ultimo richiamo a chi ha smarrito se stesso e Colui che da senso alla propria vita. E sono parole che provengono dall'amore del Creatore per la sua creatura perché ritrovi le relazioni che la fanno vivere, quella con il Creatore stesso e le altre creature. Ed infine troviamo nell'ultima parola di Gesù la via per tornare o custodire quelle stesse

relazioni: "così è di chi arricchisce presso Dio". Cosa intende Gesù per "arricchire presso Dio"? Quali sono i tesori che dobbiamo accumulare? Se l'uomo della parabola ha "accumulato tesori per sé", il discepolo di Gesù è invitato ad avere un altro tipo di "tesoro", in un altro tipo di "magazzino". Il vero "tesoro" del discepolo è la sua capacità di amare che moltiplica gli spazi del cuore perché possiamo vivere sempre più la relazione con Dio e con i fratelli. La vera ricchezza è la capacità di condividere, donare, incontrare, dialogare... e di tenerci sempre in cammino, mai "sazi" di quello che abbiamo, ma sempre pronti a rimettersi in cammino. Allora arricchiremo "verso" Dio (come dice letteralmente in testo greco del vangelo), cioè vivremo il cammino della vita facendo tesoro delle possibilità di condivisione e di apertura che anche i nostri beni materiali, piccoli o grandi, ci offrono.